

# Il professore e

Firmato il nuovo contratto dalle confederazioni e dallo Snals, nelle scuole la discussione è molto vivace. Abbiamo invitato, al nostro Forum, Vito Meloni di Alternativa Sindacale-Area programmatica Cgil-Scuola, Piero Bernocchi, portavoce nazionale del Cobas-Scuola e Antonio Mercuri del Coordinamento Insegnanti Precari. La discussione è stata coordinata da Carlo Cartocci del Dipartimento Nazionale Scuola del Prc.

Cartocci. I sindacati hanno recentemente dichiarato di aver avviato una consultazione della categoria: parlano di 2900 assemblee, con un consenso superiore al 70 per cento. A me risulta che, in realtà, in molte assemblee non si discute in funzione di una votazione finale, non si esprime neppure una mozione e spesso il netto rifiuto di alcune parti del contratto non viene neppure registrato ufficialmente. Vi chiedo di esprimervi su questo primo punto.

Meloni. Noi, in una conferenza stampa, tenutasi quasi in coincidenza con la dichiarazione da te ricordata, più che smentire dati che ancora non conosciamo, abbiamo sostenuto che è bene dare i risultati solo a conclusione della consultazione. Quello che si può fare in corso di opera è solo trarre alcune indicazioni politiche. A noi pare, sulla base di una conoscenza parziale dei dati della consultazione, che emerga una disomogeneità nelle modalità di conduzione delle assemblee. C'è una partecipazione molto bassa e questo è un dato politico; l'altro elemento è che spesso nelle assemblee non si vota, perché nessuno avverte che si può votare, o perché qualcuno ritiene che la votazione debba aver luogo solo a richiesta. In alcuni casi non si vota nonostante i partecipanti lo chiedano espressamente. Rispetto agli orientamenti, emerge sicuramente un no al contratto abbastanza diffuso: c'è poi un'area molto vasta che dice sì ma a condizione che vengano cancellati due articoli, l'articolo 21 (che stabilisce che possono essere guadagnati 3 milioni l'anno per lo svolgimento di particolari funzioni) e, soprattutto, l'articolo 22 (che istituisce il premio di 6 milioni ai presunti bravi). Come si fa a mischiare questi dati tra loro e dire che c'è un 70-75% di favorevoli al contratto? L'obiezione agli articoli 21 e 22, che di fatto sono i pilastri su cui si regge l'intero contratto, è determinante. Noi di Alternativa Sindacale abbiamo sviluppato una critica all'impianto del contratto e proposto alternative. A nostro giudizio questa ipotesi contrattuale spacca verticalmente la categoria. La scuola non ha bisogno di lacerazioni, ma di rafforzare i rapporti di collaborazione, cooperazione, partecipazione. Resta il problema di come si possa arrivare a misurare il grado di consenso su un contratto con strumenti che siano democratici, trasparenti, verificabili da tutti. La democrazia riguarda i lavoratori tutti, non soltanto le rappresentanze sindacali. Devono essere previste per legge le modalità per le consultazioni sui contratti.

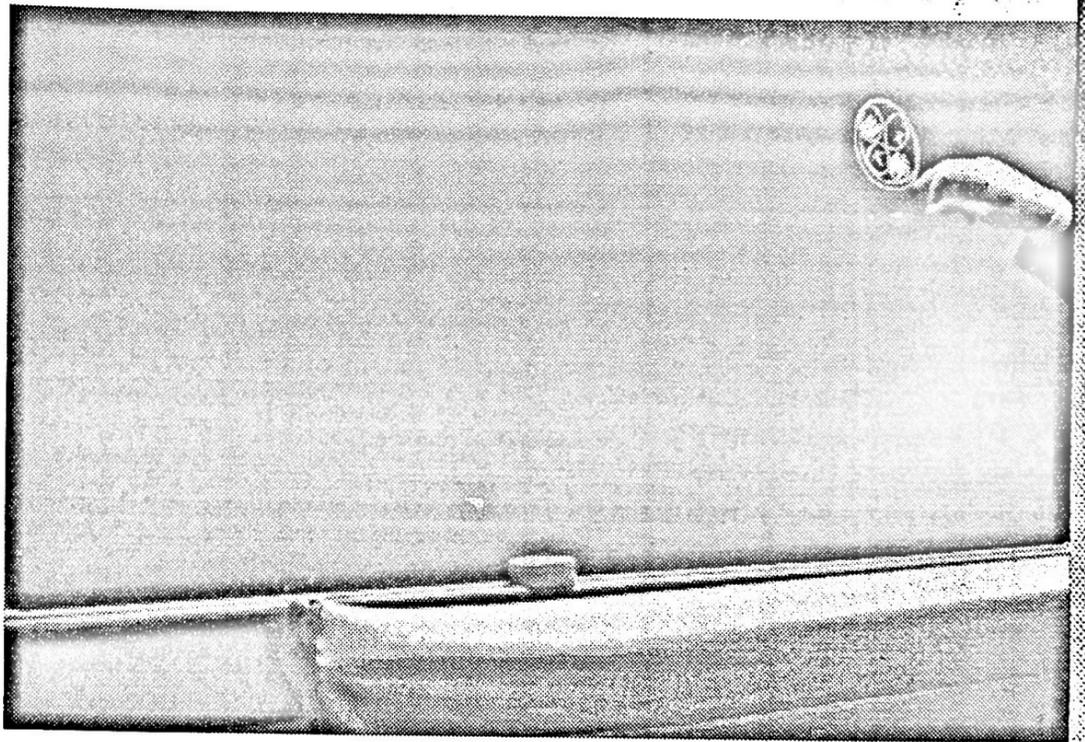
Bernocchi. Il numero dei partecipanti a queste assemblee confederali non ha superato il 3-4% della catego-

ria; di questi, buona parte hanno espresso feroci critiche o hanno abbandonato la sala, o hanno votato contro. Come Cobas, da ottobre quando già le bozze del contratto cominciavano a delinearsi, abbiamo fatto 210 assemblee nella sola provincia di Roma con una partecipazione di 60-70 persone ad assemblea, complessivamente 11-12 mila insegnanti (25% della categoria); a livello nazionale, fra le 120 mila persone consultate in questi mesi, l'atteggiamento comunque è risultato omogeneo. Almeno l'80% erano contrari non solo agli articoli 21 e 22, cioè alla differenziazione salariale, ma agli aumenti irrisori previsti (50-100 mila lire nette). Infine c'è una grande opposizione alla flessibilità dell'orario, così come si definisce nell'articolo 17, che lascia aperta la porta a qualsiasi abuso sull'orario. Certamente con un referendum democratico gestito in maniera corretta, questo contratto verrebbe bocciato.

Mercuri. Nelle scuole con cui ho rapporti c'è una grandissima opposizione a questo contratto. Sugli aspetti economici i colleghi si sentono umiliati. Le critiche che facciamo a questo contratto si basano sul rischio di un'ulteriore riduzione del personale docente, in base all'articolo 17 che non definisce il monte ore totale, ma lascia ampio spazio alla flessibilità. Questo è grave. Ribadiamo il rifiuto della disparità di diritti, tuttora esistente contro i precari, ribadiamo la nostra opposizione alla filosofia complessiva di questo contratto.

Cartocci. Mi sembra che in tutti i vostri interventi emerga una preoccupazione di fondo, che va oltre gli stessi problemi economici e salariali - una preoccupazione che condivido e che riguarda la filosofia del contratto. Mi sembra che questo contratto sia uno spartiacque tra due concezioni di scuola: da una parte una scuola che, pur con tutti i suoi difetti e manchevolezze, tendeva - almeno nelle intenzioni e nella pratica operativa dei docenti più attenti - a un rapporto permanente e costruttivo con gli studenti e alla cooperazione tra gli insegnanti, una scuola attiva, insomma, basata sulla relazione; dall'altro una scuola-azienda, basata sulla competizione, sull'individualismo, sulla concorrenza. Questo contratto mette le gambe normative e salariali alla riforma aziendalistica di Berlinguer e si collega strettamente al Regolamento dell'Autonomia e alla dirigenza ai capi di istituto. Probabilmente anche a questo si deve il rifiuto espresso da larga parte della categoria.

Meloni. Spesso intorno ai contratti si giocano partite più grosse. E' il caso dei metalmeccanici. Anche questo nostro contratto ha un valore politico. C'è la volontà di affrontare la ristrutturazione della scuola connotandola nel senso del comando, c'è l'idea di affidare a persone singole tutto il potere decisionale. In questo contratto non è chiaro se gli aspetti più pericolosi sono quelli salariali o quelli normativi: l'intreccio è molto forte, non solo per una questione economica (i sei milioni in più dati ai "più bravi") ma simbolica. Questo contratto va in rotta di collisione con un modello cooperativo, in



L'ultimo contratto della scuola divide gli insegnanti mediocri, introduce flessibilità e competizione americana dell'**autonomia**, perseguita dal mirino e proporre un'alternativa? Intanto, **dare la parola** con Rifondazione comunista, dirigenti della sinistra

quanto da un lato afferma un'idea di insegnante solitario, che si rapporta soltanto con i suoi studenti e ha diritto ad essere retribuito per questa sua dimensione individuale; dall'altra con l'articolo 21, che stabilisce che alcuni insegnanti sono chiamati a svolgere funzioni particolari, si affaccia un'idea fordista dell'organizzazione del lavoro. Un modello organizzativo che prevale sul rapporto di collaborazione che invece mette in relazione competenze diverse. Una relazione con un gruppo più largo senza che questo costituisca un elemento di differenziazione né salariale né di status, ma sia appunto un rapporto di lavoro di tipo cooperativo. L'intreccio fra gli aspetti normativi e gli aspetti salariali è talmente stretto che riesce difficile pensare che ci sia una prevalenza dell'uno sull'altro. Infatti assume un valore simbolico l'idea che il 20% della categoria, 150 mila docenti, grazie ad un esame selettivo, acquisiscono il diritto a guadagnare di più sulla base di parametri che, ammesso pure che non siano inquinati da procedure clientelari o di altro tipo, non si capisce che cosa vanno a premiare. Poi c'è la questione dell'orario, che citava Bernocchi. E' vero che questa definizione dell'orario corregge in peggio il contratto precedente e rischia di decontrattualizzare l'orario di lavoro. I contratti hanno la caratteristica fondamentale di regolare l'orario delle prestazioni e il corrispettivo economico; nel nostro caso abbiamo un

rovesciamento, c'è un premio che viene dato a prescindere dalla prestazione che si effettua, solo su una presunzione di capacità più alte, mentre l'orario di lavoro, in termini materiali, nel contratto non appare, non c'è più.

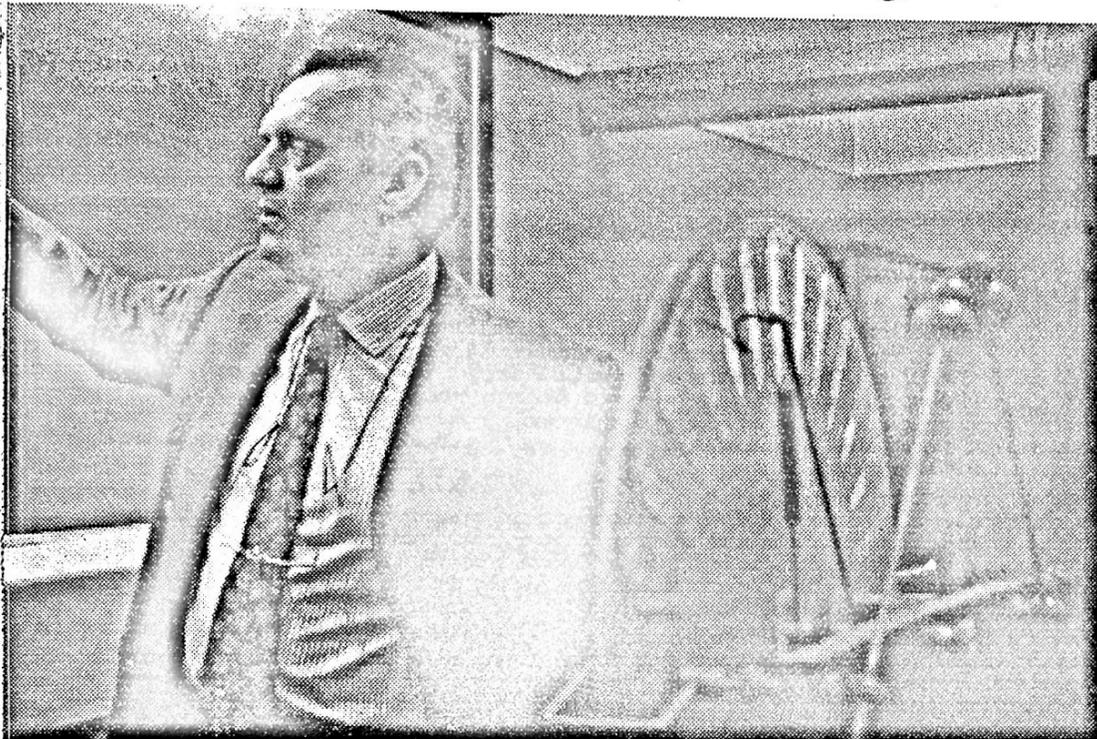
Bernocchi. E' indubbio che si tratta di un contratto epocale, in senso altamente negativo, che va letto insieme al progetto dell'autonomia e all'idea della scuola-azienda. Vogliono che le scuole siano o in conflitto tra di loro per dividersi le poche risorse a disposizione o per reperirne altre per conto proprio, ma perché questo accada bisogna che i lavoratori della scuola entrino in conflitto aspro al proprio interno e ragionino in termini privatistici, mettendo fine a quella "ingenuità" che li vedeva tutti insieme operare collettivamente, "senza scopo di lucro". Oggi se la scuola deve produrre merce, gli insegnanti devono lavorare per il profitto. Questa è la filosofia di fondo, che si esplica attraverso il bastone e la carota. Il bastone e la carota sono appunto l'articolo 17 e gli articoli 21 e 22. L'articolo 21, poi, apparirebbe folle se non se ne capisse la filosofia: infatti dopo 15 mesi di trattativa non si sono ancora definiti i criteri in base ai quali si sceglierebbe il 20% dei premiati. Il Ministro e il Segretario della Cgil-Scuola Enrico Panini sostengono di non aver avuto tempo e che i criteri saranno decisi nel contratto integrativo. Il messaggio che comunque vogliono far

passare è che la categoria deve operare in concorrenza, poisaprà con quali criteri sarà premiato il 20%. E' un meccanismo tayloristico fordistico che viene introdotto. Perché non qualificare tutti gli insegnanti che lo meritano, perché solo, allora, il 20%? Questo vuol dire che l'obiettivo vero è la gerarchia.

Oltre l'articolo 21 c'è però anche l'altro premio, quello per le 4 o 5 figure di sistema da creare subito, a settembre, nel collegio dei docenti. A questo proposito va detto che c'è un solo punto su cui il Sole 24 ore, giornale della Confindustria, è ferocemente contrario a questo contratto che per il resto esalta come il miglior contratto della storia della scuola - ed è proprio il mantenimento del collegio dei docenti. La Confindustria dice che bisogna eliminarlo come organo decisionale: è infatti impensabile che si crei una gerarchia per votazione.

Il terzo elemento critico è quello dell'orario. Questo è il primo contratto che delegifica l'orario: mentre per gli Ata e per i Presidi viene confermato l'orario del precedente contratto, per i docenti si dice che "dal 1 settembre 2000 gli obblighi di lavoro del personale docente sono correlati e funzionali alle esigenze dell'autonomia scolastica" e che questo va fatto "nella massima flessibilità prevista da quel regolamento". Se a questo aggiungiamo che per le attività collegiali non sono più previste 40 ore per il collegio docenti e 40 ore per i consigli, ma si fa un lungo

# L'attimo fuggente



anti tra una élite di «bravi» e una massa  
e, esalta i valori dell'azienda. E' la filosofia  
ministro Berlinguer. «**Che fare**» per sconfiggerla  
**ola** ai diretti interessati. Ne discutono,  
stra Cgil, dei Cobas e dei docenti precari

elenco di attività funzionali all' insegnamento, senza determinarne il tempo, si potrebbe arrivare al paradosso di 300 ore annuali! Non c'è più la sicurezza di niente, l'orario diventa flessibile, si potrebbero fare 30 ore per un periodo e 15 in un altro, poi venire di mattina e tornare di pomeriggio, il giorno libero potrebbe essere tolto. Viene meno il patto fondativo con la categoria che aveva accettato anche soprusi notevoli e salari di fame pur di avere una certezza di orario.

**Meloni.** Mi sembra che le posizioni di Bernocchi tendano troppo al catastrofismo. E' vero che ci sono le avvisaglie di trasformazione del collegio dei docenti in senso negativo, basti pensare alla legge di riforma degli organi collegiali in discussione in Parlamento, ma è pur vero che c'è ancora spazio per un'azione politica che "disturbi il manovratore" in modo da evitare che vadano in porto gli aspetti più negativi dei processi che abbiamo illustrato. E questo soprattutto per l'attenzione sul contratto che sembra essersi risvegliata nella categoria. Per quello che riguarda l'articolo 22, per la prima volta nella scuola c'è un doppio livello di contrattazione, nazionale collettivo e nazionale integrativo: è il modello derivato dall'industria, dove serve alla redistribuzione di una parte dei profitti dovuta alla produttività. Anche nella Cgil, insomma, è prevalsa un'impostazione industrialista che non ha saputo

fare i conti con la specificità della scuola. Noi abbiamo sempre posto un punto fermo: il contratto collettivo deve definire gli aspetti di carattere generale e deve indicare gli istituti demandati alla contrattazione integrativa, ma là si deve fermare. Questo contratto invece definisce il 95% del contratto integrativo. E' un contratto che definisce tutto, i parametri, il numero dei premiati, l'entità dei premi. L'articolo 22, infine, stabilisce che l'accesso ai 6 milioni è di tipo concorsuale e selettivo e demanda alla competenza del ministro il compito di definire criteri e contenuti delle prove. Non si tratta dunque di materia di contrattazione integrativa, perché i concorsi pubblici, anche se riservati, sono sempre definiti con decreto ministeriale. Non solo non c'è uno spazio vero di contrattazione, ma addirittura sulla contrattazione integrativa c'è una disponibilità di soldi apparentemente molto più consistente. I giornali hanno enfatizzato la notizia che per la scuola erano disponibili ben 2500/3000 miliardi, ma anche su questo bisogna fare un po' di chiarezza.

E' un contratto che è largamente autofinanziato, non c'è una lira di "denaro fresco", perché i soldi derivano in buona parte dal risparmio (2500 miliardi l'anno) che si è ottenuto passando dalla struttura degli aumenti stipendiali a gradini biennali, a quella a gradoni ogni sei anni. Inoltre c'è il risparmio dovuto al taglio degli organi-

ci della penultima finanziaria e al conseguente aumento dei lavoratori precari, che costano meno. Insomma sono soldi che vengono dalle tasche dei lavoratori o dal settore e ritornano solo a pochi, ai 150 mila e ai 50 mila "premiati".

**Bernocchi.** Forse non siamo stati sufficientemente catastrofisti: infatti non avremmo mai creduto che avrebbero tolto dal contratto la determinazione dell'orario di lavoro! Sul "disturbare il manovratore" ovviamente siamo d'accordo, ma tutto dipenderà dalla risposta che daranno gli insegnanti.

Anche noi siamo convinti che il contratto sia ampiamente autofinanziato: noi agli inizi degli anni '90 eravamo 900 mila docenti, oggi siamo circa 730 mila con uno spostamento del personale ex di ruolo al precariato e con un risparmio vistoso. Questo processo continuerà perché con la flessibilità oraria anche quelli che saranno di ruolo faranno 26-27 ore. Va considerato poi il regolamento sul dimensionamento degli istituti che fa sparire le scuole sotto i 500 alunni con accorpamenti e classi più numerose. Infine una riduzione salariale vistosa: oggi noi guadagniamo la metà della media europea.

**Meloni.** Vale la pena di ribadire che il contratto integrativo della scuola è un contratto nazionale, non aziendale. C'è ovviamente l'incognita se le Rsu di

scuola nel 2001 diventeranno soggetto contrattuale a titolo pieno o no. Io non credo che sia corretto che esse contrattino sull'orario e sul salario. Mentre i settori di lavoro dipendente, sia pubblico che privato, hanno un livello di contrattazione collettivo nazionale e poi un contratto integrativo aziendale, per la scuola la differenza è che mentre il contratto collettivo nazionale è siglato con l'Aran, l'agenzia della rappresentanza negoziale del governo, il contratto integrativo è discusso e siglato con il ministro.

**Bernocchi.** Con l'autonomia a regime, il piano dell'offerta formativa della singola scuola rischia di divenire una sorta di contratto di scuola, esattamente come un contratto di azienda. In un istituto si potrà decidere che a luglio si facciano alcune attività, che i test per la matematica siano di un certo tipo, che i libri di testo li scelga il capo di dipartimento, che sia prestabilito il numero delle prove scritte. Il piano modulerà e condiziona la libertà di insegnamento. Noi lotteremo perché questo non avvenga, naturalmente, ma anche le Rsu, in queste condizioni, verranno trascinate sul terreno contrattuale.

**Cartocci.** Sento personalmente che i riflessi di una democrazia malata e del pensiero unico imperante non possono che ricadere sulla scuola. Dopo il 2001 con l'autonomia ci sarà una grossa differenza tra scuola e scuola. Se è vero che i piani formativi saranno diversi e saranno legati alle condizioni economiche dei clienti-utenti di queste aziende-scuole, è chiaro che ci saranno condizioni di lavoro diverse per gli insegnanti e condizioni di apprendimento diverse per gli studenti. Al di là della contrattazione nazionale, lo scontro si frantumerà nelle singole scuole e nelle singole scuole si avranno livelli diversi di apatia e di combattività.

Attualmente le scuole sono viste come aziende ma ancora non lo sono, gli insegnanti non sono ancora assuefatti e piegati, anche se non sono molto combattivi. Siamo in mezzo al guado: non è chiaro cosa saranno le Rsu né i futuri colleghi dei docenti. Vedremo, ma oggi, in questo momento, quali sono le possibilità che insegnanti e rappresentanti degli insegnanti nei sindacati confederali e nei sindacati autonomi possano in qualche modo tentare di migliorare questo contratto, di rivedere l'articolo 17, 21, 22? Io vi chiedo se è possibile trovare un minimo comun denominatore di lotta tra Alternativa Sindacale, Cobas e altri soggetti politici e sindacali, ciascuno con le proprie differenze di valutazione e di modalità di impegno, per impedire l'approvazione del contratto così com'è. Non è vero che il 70% della categoria è d'accordo, questa situazione è esplosiva. E' vero che la categoria è depressa, frantumata, ma il rischio è che se una grossa conflittualità scoppierà, le conseguenze saranno pesanti non solo per i lavoratori, ma per la scuola. So che sia i Cobas sia Alternativa Sindacale stanno raccogliendo firme per chiedere un referendum vincolante sul contratto. Anche il Dipartimento Nazionale Scuola del Prc ha sostenuto la raccolta di firme. Mi sem-

bra un buon primo passo. E' possibile nel prossimo futuro trovare altre forme di collaborazione e di lavoro unitario?

**Meloni.** Si parte da situazioni, da tipi di organizzazione e da strategie differenti, ma anche da un'analisi che converge sull'idea che la parola deve essere data sul serio ai lavoratori della scuola. La questione della democrazia è a monte di tutto. Abbiamo promosso raccolte di firme per la richiesta del referendum. A conclusione della consultazione in atto verrà dimostrato che comunque non è possibile pensare che la categoria abbia o no approvato il contratto qualunque sia il risultato. Il referendum è importante, c'è da battersi per ottenerlo e ci devono essere garanzie. I margini per imporre il referendum ci sono. Noi abbiamo elaborato anche una proposta alternativa, l'abbiamo fatta circolare nelle assemblee, abbiamo chiesto a tanti colleghi di pronunciarsi e abbiamo verificato che c'è molta attenzione. La bocciatura del contratto è una premessa perché una proposta alternativa possa essere rimessa in campo come una delle ipotesi su cui si può lavorare.

**Bernocchi.** Come portavoce Cobas ho ampio mandato per arrivare ad un accordo anche immediato con la minoranza della Cgil-scuola che rappresenta un dato quantitativo ma anche, soprattutto, qualitativo importante, perché unico esempio così consistente nella Cgil di una posizione radicale forte contro il contratto e contro l'aziendalizzazione della scuola. Il secondo punto è sul referendum e sul diritto-dovere della categoria di dire la sua, visto che non l'ha potuta dire. Noi abbiamo in programma di consegnare 50 mila firme, che sono più che sufficienti, nei primi giorni di maggio, sarebbe bello consegnare le firme tutti insieme, insieme alle altre strutture che vogliono farlo. Il lavoratore medio direbbe che se i Cobas e Alternativa Sindacale firmano insieme, vuol dire che le cose sono veramente gravissime. Abbiamo firmato insieme documenti contro la parità, adesso stiamo firmando insieme documenti contro la guerra, con organizzazioni molto distanti da noi e vediamo che l'effetto della firma comune è dirompente. Si tratta di vedere se Alternativa Sindacale farà questo passo.

**Mercuri.** Il Coordinamento Insegnanti Precari appoggia il referendum proposto dai Cobas. Vorremmo però che nelle commissioni elettorali non fossero presenti i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Snals, cioè di coloro che hanno firmato un contratto che è contro i precari. Noi vorremmo una scuola per tutti, aperta a tutti e di buon livello qualitativo. Se l'impegno dei docenti è oggi scaduto, non è soltanto a causa delle retribuzioni troppo basse, ma anche per la perdita di considerazione sociale verso la professione docente.

**Meloni.** E' importante che ci siano tanti punti di convergenza e un obiettivo comune. Io, ovviamente, non ho nessun mandato. Noi abbiamo una struttura non formalizzata, ma a fine aprile faremo una valutazione più puntuale e decideremo il che fare.